

esattezza possibile, il loro valore per una aggiornata edizione critica del dialogo. L'autore, scrupoloso e preciso, anche sotto l'aspetto bibliologico, non poteva affrontare una ricerca di questa natura senza un quadro sufficientemente chiaro della tradizione codicologica; per tale esigenza egli conduce il suo lavoro su una nuova collazione di 15 manoscritti. Alla presentazione generale dei papiri POxy. 1016, 1017, 2102 (pp. 11-19), segue l'elenco dei mss. considerati; di qui (p. 23) inizia il poderoso lavoro di collazione, distesamente illustrata e commentata con ogni possibile larghezza. Le conclusioni dello autore (pp. 153-156) mettono in evidenza la necessità di tenere in debito conto i dati della testimonianza papirologica, che ci riportano spesso ad un testo non trascurabile e che ci può difendere dalle seduzioni delle congetture moderne. Se tutte queste sono considerazioni accettabili, non lo sono altrettanto quelle ipotesi che troppa importanza vogliono attribuire ad un numero non certo elevato di papiri ed alla coincidenza del loro luogo di provenienza.

BECKWITH J., *Coptic sculpture 300-1300*, London, Alec Tiranti (Chapters in Art, volume 37).

Non è cosa facile, per quanti non abbiano una preparazione specifica, raccogliere in una visione unitaria le varie manifestazioni della scultura copta e tanto meno disporre di un'ampia e maneggevole illustrazione di essa. Adatto a colmare una simile lacuna in modo adeguato appare il volume di J. Beckwith che, in una sintetica presentazione cerca di fissare le caratteristiche peculiari con le quali quest'arte si presenta e di ricondurle alla costante del provincialismo, ispirato, nelle prime apparizioni, dalla produzione alessandrina con uno slancio che, a poco a poco, si affievolisce. Quando esso scomparirà del tutto, la provincia sarà incapace di sopperire ad esso, di seguire una propria via di ampliamento dell'orizzonte e di trovare la vivacità di un nuovo linguaggio. Molte delle 147 illustrazioni potrebbero offrire l'avvio ad un discorso molto lungo e di vasto respiro intorno ad una scultura che dimostra di non amare l'impegno dell'opera a tutto tondo ma che vuol dare prova di sé nel materiale più diverso come il marmo, il calcare, l'avorio, l'onice, l'argento, il cristallo di rocca. Le forme si stilizzano e nell'affollarsi dei particolari, si adeguano alla disposizione geometrica dell'impianto sia nel racconto mitologico, sia nella rappresentazione di motivi religiosi. Degne di nota ci sembrano le tavole 5 (Diocleziano?), 7-8, testa di Costantino (?) in onice, 16, scena pastorale con palese sforzo evocativo; sempre per il IV secolo la pietra tombale di Cheremone (tav. 46) rivela la ricerca per dar netto risalto alla figura con un profondo segno di contorno, dove si raccoglie la luce che scorre sulla superficie della lastra. Al secolo V è attribuita l'Afrodite (?) della tavola 29, bellissimo esemplare in osso, e l'avorio con Pasifae ed i Dioscuri (tavola 37), assai vicino alla tecnica illustrativa della scultura di Eracleopoli Magna, abbondantemente rappresentata nel volume (tavole 60 e segg.). Interessante è la scultura lignea con la conquista di una città (tavola 46, secolo V) così come la serie coeva dei pannelli eburnei del Duomo di Aachen con la figura di Dioniso, la personificazione di Alessandria, un imperatore, un guerriero ed una nereide

(tavole 101-108). Di età più recente (sec. IV-V) segnaliamo l'avorio con la Vergine ed il Figlio di Baltimora (tavola 133) e l'eloquente presenza dei pannelli lignei provenienti dalla chiesa di Sitt Miriam del Vecchio Cairo (tavole 141-147) ove le scene del Nuovo Testamento sono racchiuse nel giuoco serrato degli arabeschi. Gli esempi utili ad una più approfondita conoscenza di tale arte potrebbero essere moltiplicati: tanta ricchezza di documentazione è pregio evidentissimo del volume.

RHODE G., *Studien und interpretationen zur antiken Literatur, Religion und Geschichte*, Berlin 1963, W. De Gruyter.

Accompagnati dalla commemorazione di P. Moraux, appaiono, in quattro sezioni, diciannove articoli di G. Rhode (morto nel 1960); essi toccano campi ed argomenti che più furono cari e familiari allo studioso tedesco, nel corso di tutta la sua attività. L'occasione e la provenienza di questi scritti è diversa ma primeggiano i temi trattati in corsi universitari e nelle conferenze, desunti dai manoscritti dell'autore. I due primi gruppi contengono otto studi sulla letteratura latina ed, in particolare, i primi quattro tra essi (quasi tutti, anche primi in termini di cronologia) si occupano della poesia bucolica e della bucolica virgiliana con particolare cura ed amore (*De Virgili eclogarum forma et indole*, 1925; *Zur Geschichte der Bukolik*, 1932; *Longus und die Bukolik*, 1937; *Vergils fünfte Ecloge als Hohepunkt und Abschluss der frühen Eclogen*, 1956/57). Quattro autori diversi sono esaminati nella seconda sezione: Cesare (*Ein Darstellungsmittel Caesars*, 1931), Cicerone (*Cicero und die Sprache*, 1952), Propertio e le elegie terza e diciannovesima del I libro (*Propertiana*, 1953), Orazio e quattro odi augustee (*Deutungen zu vier Augustus-Gedichten des Horaz*, III.25, I.2, IV.5, 1954). Seguono gli studi di religione e di storia come *Rom und die anatolische Muttergottheit* (1937) e *Die Galater* (1937); chiudono il volume tre trattazioni di carattere generale e di alto significato come *Die Aufgabe des Dichters in der Antike* (1935), *Ueber das Lesen in Altertum* (1951) e *Die ersten Erben Griechenlands Wesenzuge der römischen Literatur* (1955).

SERGIO DARIS